1. ARTICOLO DELLE RAGIONI DEL DOMINIO, CHE HA LA SERENISS.MA REPUBLICA DI...

Paolo Sarpi

I.

ARTICOLO DELLE RAGIONI DEL DOMINIO,

CHE HA LA SERENISS. REPVBLICA Di Venetia sopra il suo Golfo per il ius belli'

Vz.

VITTORIA NAVALE CONTRA Federico I. Imp. & Atto di Papa Alessandro III.

PROPOSTO DA CIRILLO MECHELE Contra le Scritture impugnatiue d'alcuni Napolitani.

IN VENETIA, In Calle dalle Rasse. 1618.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.
Priuilegio.

AL SERENISSIMO ANTONIO PRIVLI

Prencipe di Venetia, &c.

AVGVSTO, ET AVSPICE INCOMPARABILE DI SOMMA GLORIA

D.

I.

ARTICOLO

DELLE RAGIONI DEL DOMINIO,

Che ha la Sereniſs. Republica di Venetia Sopra il ſuo Golfo per il ius Belli

Vz.

VITTORIA NAVALE CONTRA Federico I. Imp. & Atto di Papa Aleſſandro III.

Propoſto da Cirillo Mechele contra le Scritture impugnatiue d'alcuni Napolitani.

ORNA molto a propoſito nelle cauſe forenſi, come inſegnano i Rhetori, tralaſciar la diſputa ſopra le ragioni dell'Aueſario quando ſon tanto forti, e gagliarde, che non ſi poſſono diſtrugger. Però ſi ſuol parlar fuor di propoſito, tirando la cauſa fuor del ſuo alueo, per tirar il Giudice fuor del buon ſenſo, che non attenda le buone ragioni, e faccia ſenten-

sentenza ingiusta. Questo artificio vien usato da alcuni Dottori messi sù non da altri, che da diabolico Spirito a far far nouità per turbation della publica quiete con far venir vasselli Forastieri in questo Golfo in futura pernicie del commun commercio, e della sicurtà delle città maritime, contra le antiche, e legali ragioni, che ne ha questa Serenissima Republica inueterate approbate acconsentite da tutto'l mondo da grandi, e da piccioli da Principi, e da tutti gli ordeni sino dalli vltimi plebei con prescrittion de secoli, che vi hauea posto silentio; operation per certo diabolica per metter alle man i Principi, che non habbino a goder la pace, la qual il Signor nostro in ministerio, e tutella ha lor lasciata. Segno di questo è che alla prima comminciano a scriuer contra l'autorità del Papa, che è il primo assalto commune delli heretici, e nouatori; quali il diauolo mette in battaglia per rouinar il mondo. O come a questa disputa si tirano, fingono che i Signori Venitiani fondino le lor ragioni sù priuilegio di Papa, & Imperatore: e per distruggerlo, fuor di proposito trattano contra l'autorità loro, egli mischiano come fussero quelli delle carte de tarocchi, che al fin con mattierie, e bagatelle, e giuochi di mano materia di tanta importanza trattano, niente degne ne del nome di Dottore, ne di Christiano; così infamano se & a certo modo i ministri de Principi, come che a bella posta vadino incontrar briga per esser adoprati,

e met-

e metter di se necessità a Principi loro in tal maneggi.
,, massimamente nel Regno di Napoli, doue è fama, che
,, le contentioni son state nutricate più per volontà, de i
,, Capitani, che per consentimento de i Re. [Guiciar. lib.
5. car. 151.] Nõ è vero altramẽte, che i Signori Venitiani
fondino le lor ragioni del Dominio del Golfo sù privilegio
di Papa? o d'Imperatore; che se ciò fosse forse per
certe occasioni non tornerebbe conto aprirne bocca; però
questi Dottori fondãdo la lor disputa su così sfacciato, e
vano mendacio fanno a pugni, e danno de calzi a rouaio,
e combattono senza incontro, come i tori, che han
perduta la vacca, dicendo cose che Venitiani manco se le
sognagno; & artificiosamente lassano quelle, che publicamente
si leggono scritte da Marc'Antonio Pellegrini
nel lib. 8. de iure fisci; da Angiolo Matteaccio
nel lib. 1. de via iuris; da Gio: Battista Leoni nel libro
delle considerationi sopra il Guiciardini; da Augusto
Treo nel suo panegirico; da Giacomo Chizzuola nel
suo consiglio, & allegatione publicata nel supplimento
dell'Historia de Vscocchi; e da Prospero Vrbani
nella difesa fatta contra Emanuel Tortesiglia Spagnuolo.
Gli antichi Iurisconsulti non hauendo trouato
chi habbia scritto, ne detto in contrario del Dominio,
che ha la Republica sopra il Golfo dissero, che hauea prescrittione
immemorabile; volendo dir non esserui bisogno
dimostrar altro titolo; facendo questo effetto la
prescrittione tanto antica, che si habbi a creder il maggior

gior è più saldo, è forte che possa mantener tal possesso: contra quali ardiscono straparlar dicendoli esser ignoranti dell'Historie; e sono tali, che hanno acquistato nome de prudenti, co' quali si gouerna il mondo. Ma quelli, che scriuono per la Republica gli allegano, e se ne seruono per testimoni, come furono per tempora della prescrittione non mai interrotta a suoi tempi. A questi gli Auersarij oppongono testimonio de Historici, che referiscono diuersi Re in diuersi tempi esser venuti in Golfo con legni armati, e però habbino interrotta la prescrittione: nel qual caso secondo i termini legali bisogneria, che cercassero di accordar tali testimoni; come facilmente si può fare, quando si dica, che què Re sieno venuti con hauer ottenuta licenza dalla Republica: perche i suoi Consultori M. Antonio Pellegrini, e Giacomo Chizzuola nella disputa fatta auanti i Commissarij Imperiali adducono Principi, che vi sono venuti & hanno addimandata tal licenza, doue bisogna dir; quod solitum est fieri præsumitur factum; che quel che è solito farsi si presuma fatto, se ben non è spiegato [ad allegata per Corn. cons. 287. num. 12. volum. 2.] Sopra che gli Auersarij si riducono a dire, che bisognerebbe mostrar, che almen due volte si hauesse fatta resistenza; ma dalle cose seguenti lo intenderanno, oltre molte altre risposte legali, che si possono dare a tal instanza. Ma perche contra così gran legge della prescrittione si ardisce parlare, e si deue render

der

der conto, di titolo di così antico possesso per ouiar, se per via di ragione si può, a quel male, che potrebbe nascer per la mala, & ingannevole persuasion de costoro, si ne parlerà fuor di obligo, ma per urbanità, e charità. Questi tra le altre fugono di parlar sopra il ius belli, che ha la Republica, qual titolo non toccano, non ne parlano punto, perche è la saluia della Simona, che metterui la lingua, o fregarsi con essa i denti gli ucciderebbe. Sanno bene, o saper deurebbono quando la guerra è giusta questo esser il più saldo titolo, che possa hauer una Republica, è qualunque altro Principe de suoi Stati; perche questo vince il ius naturale, e mette seruitù doue la natura, non che il ius gentium ha messa libertà, e communione, onde si vede quanto ridicolo riesce disputar, che nessun Potentato Ecclesiastico, o secolare possa far legge dar termini, o conceder cosa in pregiudicio della legge naturale, & con questa le altre inteste, che bagattelle riescono. Vuol il ius belli, che è ius gentium, che vinto il nemico tutto quel che possiede del vincitore se intenda; il primo premio, che de iure gli viene è il campo doue la vittoria ottiene, che per questo, suo territorio si chiama: talche chi ottiene vittoria in mare ne consegue il suo dominio; come in terminis si truoua in fatto esser seguito in tante Historie, che si leggono. Hor vediamo se i Signori Venitiani hanno ottenute vittorie nel mar Adriatico, che lor habbia dato il dominio, che da tempo immemora-

 bile

bile possiedono, troueremo vittorie contra Gothi, contra Francesi, contra Ongari, contra Re di Sicilia, e di Napoli, e contra l'Imper. Federico I. su la qual si fermaremo essendo in questo stato Principato, che ha titolo di Signor del mondo; porta in man il pomo per simbolo di tal nome; alcuni dicono, che sarebbe heresia dir altramente; in segno di questo tutti i Principi gli danno il primo luogo; e tanto i Principi si tengono grandi quanto dicono hauer ne suoi stati la stessa podestà, che ha l'Imperator nel mondo: par che a lui sia reseruata suprema autorità cōtra i Principi, e communità, che delinquono, castigandoli o con arme, o con proscrittione di bando Imperiale. I Signori Dottori Napolitani hanno opinion in contrario; dicono che non ci sia altro Principe di tutto'l mondo se non quel che dichiara l'Euangelio esser il Principe delle tenebre; nientedimeno Carlo V. che pur fù Auo del moderno Serenissimo Re Catholico Signor loro, vsò questo titolo quando giunto in Africa mandò a dimandar Algier ad Assanagà Capitan, e Gouernator che lo teneua, facendogli dir, che era Imperador Signor del mondo giunto iui per castigar quei ladroni: dicono che questa è inuention de Leggisti; ma la inuention, che l'Imperador si chiami, Dominus mundi, è nelle stesse leggi, doue essi truouano che'l mar sia commune; se è quella, anco questa sarebbe inuentione. Con questo titolo Federico occupaua la Italia, e pretendeua su la Sicilia,

della

della qual finalmente s'impossessò co'l matrimonio di Arrigo suo figliuolo in Costanza herede del Regno, che poi peruenne in Federico II. suo Nepote. Con questo titolo Federico si hauea arrogata anco la elettion al Pontificato, e sostentaua gli Antipapi contra Alessandro vero Pontifice; al qual non vi essendo alcun Principe, che in difesa di Alessandro si opponesse, questo incognito, e pauroso ricorse in Venetia; doue palesato al Doge Ziani, & all'Imperatore, quel si adoperò con diuersi buoni officij di pace con l'Imperatore; questo non volendo acquetarsi mandò vna potente armata nell'Adriatico capitanata da Otton suo figliuolo; gionto in Histria mandò a dimandar con minaccie al Doge, che gli dasse il Papa nelle mani. Vdita la ingiuria delle minaccie, e di esser venuta armata nel Golfo, del quale per le vittorie hauute specialmente contra i Re di Sicilia, e Napoli la Republica era senza alcuna contradittion patrona; e trattandosi della desesa della libertà della Chiesa co'l mantener il vero Papa, il Doge con quaranta galere co'l Popolo di Venetia, che vi concorse ad armarle, andò ad incontrar l'armata Imperiale al promontorio di Salbore, doue combattendola vittorioso la prese con Otton figliuolo dell'Imperadore. Venuto il Doge con formal trionfo a Venetia il Papa lo incontrò, e riceuendolo con gran festa gli mise vn annello in dito; & instituì la famosa ,, solennità del sponsalitio del mare, e disse in fine. Vt

,, omnes intelligant MARIS POSSESSIO-
,, NEM IVRE BELLI VESTRO DE-
,, BERI IMPERIO. *Cioè accioche tutti in-*
,, *intendano, che la possession del mar [che hora voi tene-*
,, *te] iure belli è douuta al vostro Impero. al che non re-*
clamò, ne ponto contradisse Gulielmo Re di Sicilia, ma si contentò di quindeci anni di triegua con l'Imperadore mandata a torre a Venetia, accompagnando il Papa ne' suoi viaggi con tredeci galere in emenda di quanto hauesse mancato, o per impotenza, o per fellonia, per la qual meritaua perder il Regno; ma per certo, o per l'una, o per l'altra le ragion, se pur ne hauesse hauute sul mar Adriatico, harebbe perdute; per esser stato a veder la festa, e non si hauer congionto con altri a defender il Papa, come per legge feudale è deciso, essendo suo vassallo. Quinci è continuata la solennità nel dì dell'Ascensione del Signore, che'l Doge và co'l Bucentoro fuor dei due Castelli a sposar il mare co'l gettarui dentro vn annel d'oro giusta l'ordinatione pre-
,, *detta con queste parole.* Desponsamus te mare in
,, signum perpetui Dominij. *Cioè facciamo questa cerimonia di sposarti, o mare, per segno di perpetuo dominio; e ciò si fa alla presenza delli Ambasciatori dei maggior Principi del mondo rapresentanti le lor persone; e questo già tanti anni senza niuna contradittione loro. Questo è vn principal articolo, che a guisa di baloardo fortissimo defende la causa; facenti oppugnatori*

sarie-

sarieno se gli sfrasellassero vna pietra, non ha le mura di Hierico, doue ci vuol altro, che piue, come adoprano, per farlo cadere; perche dissimulando questo punto, fuor di esso parlano, & così fuor di proposito con artificio palazzesco trattano.

Prima dicono, che'l Papa non ha autorità temporale se non in ordene al spirituale; e che'l mar non essendo ne spirituale, ne in ordine a quello, il Papa non lo poteua concieder alla Republica.

Secundo dicono, che si dice questo priuilegio esser nelli atti del Senato a Venetia, che si possono mutar a suo modo; & accattano anco, che si fonda la pruoua sù vna cronica del Cardinal Bessarione essistente in questi archiuij.

Terzo, che quando pur ne aparisse pruoua reale di tal priuilegio fu quando Papa Aleßandro era in Venetia non in stato di libera volontà, e che tal concessione sia stata per minaccie, e timore.

Quarto glossano il priuilegio, che dica hoc mare, vel ipsum mare *cioè quel tratto, che è tra Venetia, e Chioggia.*

Quinto parlano vn poco a proposito, ma vanamente in quanto vogliano niegar la vittoria contra Federico; dicono, che ciò sia vna fauola; perche Romoaldo Arciuescouo di Salerno, Ambasciatore alla pace per Gulielmo Re di Sicilia, e Napoli nella sua cronica; par ben fatta a bella posta per far non si habbi a creder a

questo

questo fatto; poiche commincia tanti anni auanti, e fornisce giusto l'anno seguente la pace, che fu del 1178. però lo adducono, che non ne faccia alcuna mentione; citano anco altri historici; così vengono a niegar la nostra vittoria sotto nome di niegar il priuilegio.

A quattro primi argomenti se ben non fanno punto a proposito della causa, perche i Signori Venitiani non fondano il suo Dominio del Golfo su priuilegio Pontificio, ne d'altri, si potrebbe non risponder; pur per mostrar, che vccellano i lettori, che non intendono, se forsi intendono essi, al primo si risponde lassando le risposte ordinarie per breuità; il Papa è in possesso di far queste concessioni, e chi pretende sia ciò senza ragione vada in giudicio in petitorio, e dica il fatto suo, e si faccia far giustitia, doue Baldo dice esser come dar della testa nel muro: in questo mezzo bisogna mantener il possesso a chi lo tiene.

Al secondo si risponde, che quando la Republica fondasse le sue ragioni su priuilegi le basterebbe la fama de essi; così conclude Marian Socino ne suoi consigli; come fa la Sedia Apostolica trattando la ragion de suoi stati, che non le è necessario mostrar alcun istromento delli suoi acquisti; sarebbe error graue mostrarli per farli legger, diffidando della fama: e quando la Rep. hauesse a mostrare gl'istromẽti reposti ne suoi archiuij se le presta pienissima fede; a questo proposito dicendo i Iurisconsulti non esser licito a dire, ne anco a pensare, che la Re-

publica

publica dicesse vna falsità se ben del suo commodo si tratti; così allega l'Illustrissimo Cardinal Tosco ne suoi volumi delle conclusion pratticabili.

Al terzo si risponde, che se'l Papa hauesse concesso tal priuilegio senza la sua libera volontà, quando ritornò a Roma lo harebbe reuocato: come fe Pasqual II. de priuilegi concessi ad Henrico IV. Imperatore quando era nelle sue mani; il qual subito giunto a Roma in publico Concilio li riuocò come estorti in stato doue non era in suo poter di negare. E se durano i titoli, & i priuilegi ne i Re di Napoli concessi a Guiscardi da Leon IX. quando lo fecero prigione coi Cardinali nella guerra di Beneuento; perche non li reuocò quando tornò a Roma, meglio harebbe a durar questo fatto da Papa, che non fu mai fatto prigione in Venetia. E se hauesse voluto la Republica estorquer vn tal priuilegio, & altri titoli gli harebbe hauuti molto prima dallo stesso Leon IX. quando venne a Venetia, del qual anco la Republica presa hauea la defesa.

Al quarto si risponde, che Papa Alessandro quando disse hoc, vel ipsum mare, ha detto di questo Golfo, il qual comincia da questa parte, & intiero senza mutar nome si estende sino a Corfù ne manco, ne più oltra vogliamo, che passi; così si ha inteso da tanto tempo in qua, che non vi è memoria in contrario, & al presente si chiama Golfo di Venetia. Ben i Dottori Napolitani haueranno imparato nella disputa tra Francesi, e Spa-

gnuoli

gnuoli per causa de Confini del Capitanato se fusse dell'Abruccio, o della Puglia, doue fu tenuta conclusione per gli Spagnuoli; che nelle diferenze de nomi, e de confini delle prouincie si debba attender sempre all'uso presente, e fu confirmata questa ragione con le arme contra Francesi. Però quando si tocca vna parte di vn corpo intiero se intende toccarlo tutto; onde communemente quando si dà il possesso di vn podere basta darne vna gleba di esso; così hoc mare *si ha inteso tutto l'Adriatico doue si hebbe la vittoria, che era iui auanti gli occhi.*

Ma questa disputa è frustratoria a perdimento di tempo, che la Republica non dice di esser patrona del mare, perche il Papa le habbia concesso priuilegio; ne il Papa in quelle parole fa concessione, ma dichiaratione, e confessione, che la Republica sia Signora del mare IVRE BELLI, *che questo lo ha* de iure gentium, *e di tal dichiaratione se ne son compiacciuti i Signori Venitiani ad imitation di Nostro Signore, le cui attioni sono istruttion nostra; il qual si compiacque della confessione, che fece Pietro qualmente era figliuolo di Dio; non che Pietro lo facesse tale, perche era anco senza, che gli lo dicesse. Quando non si voglia che il Papa, il qual è nel possesso prenarrato anco di maggior autorità, nõ habbia fatta tal dichiaratione, questo non lieua alla Republica il Dominio* iure belli *precedentemente acquistato per hauer vinti non solo i Re di Sicilia, ma Saraceni,*

raceni, & altri infideli, e persecutori di Santa Chiesa; nel qual caso dicono i Iurisconsulti, che senza altra dichiaration, ne concession Pontificia si acquista piena ragione ne stati acquistati de man de essi. Ne danno essempio del Serenissimo Re di Spagna nell'acquisto de que' Regni fuor delle fauci de' tali nemici; e però iui non recognosca superior l'Imperadore in quanto gli habbi a commandare. Concludendo su questi quattro capi anco a modo delli Auersarij; che'l Papa non habbia dette quelle parole, e se dette le ha, non habbi hauuta autorità di dirle; voglio dirle io, e vederanno cō qual autorità le hauerà potute dir il Papa.

A chi vince gli nemici in mare, che lo occupauano si deue iure belli l'Imperio del mare.

Voi Venitiani hauete vinti gli nemici in mare, che lo occupauano.

A voi adonque Venitiani si deue iure belli l'Imperio del mare.

Si pruoua la maggior per i Iurisconsulti, che dicono. Vi-
,, ctoria omnia tribuit in manu Victoris, & iure
,, gentium eius soli, quod quis bello captum pos-
,, sidet habet dominium: *cioè; la Vittoria dà in man del vincitor tutte le cose; e di quel suolo, che alcuno ha preso in guerra ne ha il Dominio* [Doctor. in L. pupillus. §. territorium. ff. de verb. sign. & in L. possessio. ff. de acquiréd. rer. domin.] *si ampliano*
,, *le parole di quel paragrafo in vltima*, intra fines ter-

C ren-

,, tendi, *dicendo*: Bellis gestis Victores Populi
,, terras omnes ex quibus Victos eiecerunt, pu-
,, blice, atque vniuersaliter territorium dicunt,
cioè. Finite le guerre i Popoli vincitori tutte le terre da quali hanno scacciato gli vinti publicamente, & vniuersalmente dicono suo territorio [Siculus Flaccus de conditionibus agrorum. sequitur Baptista Aymo de Aluuionibus cap. 17. nu. 9. lib. 1.] *e ne termini nostri del mare, che si faccia territorio, e possessione di chi vittoriosamente vi ha combattuto, e scaccia gli nemici dicono; come anco allega Gio. Francesco da Ponte vno de predetti Auersarij nel suo li-*
,, *bro de potestate Proregis al cap.* 17. Rex irruens in
,, hostes cum exercitu ibi est territorium Regis,
,, & tale territorium dicitur a potestate terren-
,, di, & sicut dicitur Genesi primo, Spiritus Do-
,, mini ferebatur super aquas, ita fertur super
,, mare potestas habentis iurisdictionem; *cioè. il Re doue và contra nemici con essercito, iui si fà suo territorio; perche territorio è detto dalla podestà di atterrire; e si come si dice nel primo del Genesi lo Spirito del Signore si trasferiua sopra le acque, così si trasferisce sopra'l mare la sudetta podestà di chi ne è restato padrone* [Bald. in c. 1. colum. 2. qui. mod. feud. amittat. & ibi Aluarot. colum. 3. Pel. in c. Rodulphus, num. 7. de rescript. Iacob. de Leonard. inter consilia Bruni cons. 114. caussa nume. 14.

vol. 1.

vol. 1. facit Bartolus de Tyber. de verbor. sign.] per il che Romani sotto Scipion vinti Carthaginesi di-
,, ce Polibio nel lib. 3. ita deuictis hostibus Impe-
,, rio maris potiti sunt. così vinti gli Antiaci, e tolte lor le naui, e messi i rostri nel foro restò l'Imperio del mar a Romani [Liuius dec. 1. lib. 4. Sabell. enneade 4. lib. 4.] Athenesi parimente dopò la vittoria di Salamina contra Serse conseguirono, dice Suida, l'Imperio del mare. Quì anco fà a proposito il ca-
,, so allegato dalli Auersarij, che Ferando figliuol del
,, Re Ferante con 53. galere passò tutto l'Adriatico, e
,, fugò la numerosa armata de Venitiani, & a vista
,, del lor Generale Marcello distrusse Lissa in Dalmatia
,, con tanto tremor de Venitiani, che dice il Sabellico
,, dec. 4. lib. 2. existimantes actum esse de imperio
,, maris: perche da questo si caua parimente, che chi vince, e fuga le armate nemiche dal mare togliendo ad altri retien per se l'imperio del mare diuenuto suo territorio dal terror fatto a gli nemici: di modo che l'Adriatico sarebbe allora diuenuto tutto territorio de i Re di Napoli: ma i cattiuelli vi lassano il più bello da narrare.

Del vincer, e del perder nella guerra si fà conto in fine; di sopra habbiamo detto, bellis gestis, done spesso auiene come nelli altri giuochi, che chi al principio vinse al fin disperatamente perde: come auenne a Pompeo nella guerra Farsalica contra Cesare nel prin-

C 2 cipio

scipio magnificamente gloriandosi di certo poco di vittoria; come a punto hora si gloriano gli Auersarij nelle lor scritture di certo poco di disordene accidentale. Onde perche la narratione di quel fatto habbi a castigar i milantadori de primi successi nelle guerre; e perche torna a proposito per pruouar la sudetta nostra minor propositione, estenderemo il luoco del Sabellico, che lo
» *narra. Federico Aragonio di Ferdinando figliuolo più*
» *giouane, e valoroso venne con quaranta tre galee, e*
» *fuste nel porto di Ancona; diede questo assai da pen-*
» *sare al Senato, & era verisimile, che il nemico iui*
» *fermandosi douesse iui rinchiudere a Venetia il mare.*
» *Tutta la città hauea gli occhi al Marcello, cadauno a*
» *lui, & alla sua armata guardaua, credendo hauer*
» *perduta la Signoria del mare, quando non fosse cac-*
» *ciato a forza il nemico di quel luogo; il che era mani-*
» *festo non potersi fare senza periglioso conflitto. Sta-*
» *ua adonque la Città in espettatione, che Marcello, il*
» *qual era a Giadra, o ardesse l'armata, che era nel porto*
» *Anconitano sopravenendoui all'improuiso, ouero la*
» *conducesse al fatto d'arme, e cacciasela di là. Ma*
» *tra tanto, che egli soppliua le ciurme delle naui con-*
» *dotte del Pò, che quasi erano vote: mentre, che si ap-*
» *parechia la vettouaglia, & altre cose bisogneuoli, il*
» *nemico non si tenendo sicuro in quel luogo, fatto vela*
» *si partì d'Ancona tre giorni prima, che vi venisse l'ar-*
» *mata Venitiana. partorì tal cosa grande odio contro*

Marcel-

„ Marcello specialmente del volgo, il quale misura il „ tutto dall'auenimento, e giudicauasi, che non fosse stato ardito, d'andare contra'l nemico. Il nemico venuto in alto mare, per mostrar di non esser venuto in vano assaltando all'improuiso Lissa Isola della Dalmatia, quasi tutta con ferro, e fuoco la disertò. Così parla il testimonio allegato dalli Auersarij; doue prima è da notare, che l'armata Aragonese non fugò la nostra. Secondo non vi è narrato il tanto tremor de Venitiani; ma che se non si leuaua detta armata dal porto d'Ancona si credeua hauer perduta la Signoria del mare. Terzo si vede, che non i Venitiani, ma l'armata di Napoli era co'l tanto tremore, perche dice, che'l nemico non si tenendo sicuro in quel luogo, fè vela. ma vediamo più oltra, chi hebbe il tanto tremore; perche l'Autor di quella scrittura non ha ben letto il Sabellico come si vede dal fallar il nome di Ferando figliuol di Ferante con 53. galee; in vece di Federico figliuol di Ferdinando con 43. galee, e fuste: dice il Sabellico adonque, che questo dopò hauer messa Lissa a ferro, e fuoco andò ad assalir Corfù; Pietro Giustinian, & Gio: Nicolò Doion dicono Curzola; doue da principio furono terribili gli assalti, che ad vn tempo vi appoggiarono le scale alla mura, onde haueano spauentati i terrazzani. Georgio Viaro iui Capitano difidando del poco numero de suoi rispetto a quel de nemici per inanimirli fè sparger voce per la terra, che

l'arma-

l'armata Venitiana li veniua a soccorrer, e fè dar alle campane da per tutto, e leuar dalle mura vn lieto grido come che già venisse l'armata; il nemico dalla paura del pericolo sbigottito perduti circa trecento si ritirò in mare; come ombre, e spiriti, e nubi de procelle, anzi come cornacchie, che fuggono al suon delle campane de campanili, doue s'aggirano. Vi hanno lasciato anco di dire, che l'armata Venitiana andò a prender a forza Gallipoli in Regno, doue si estende la Calauria in confine quasi dell'Adriatico, & Ionio. Et che Nerito terra de Salentini, Radisca, & altre vicine terre impaurite del caso di Gallipoli si arrenderono. Oltra ciò hanno lasciato, che Ferdinando vedendo guerra si graue in casa sua pensò alla pace. La guerra fù la sociale di tutti i Principi d'Italia coniurati contra Venitiani per causa della guerra di Ferrara; della qual scriue il Giouio nel principio delle Historie, & il Guicciardini nel lib. 8. nel principio, doue si legge come
„ Venitiani conseguirono la pace honoreuole per se, e
„ vituperosa per il resto dell'Jtalia, che con consenti-
„ mento tanto grande, & nel tempo che fioriua de ric-
„ chezze, d'arme, & di virtù si era vnita tutta con-
„ tra. Vituperosa, perche per concluderla vi fu laßato il Polesene di Rouigo; & i Re di Napoli per la fuga vergognosa, se pur haueßero hauuta qualche ragione nel mar Adriatico la haueriano perduta.

Vi sarebbe anco per pruouar la minore la scacciata, e fuga dell'ar-

dell'armata di Federico II. Imperatore, e Re di Sicilia, e Napoli, recitata da Pandolfo Collenucio nel lib. 4. dell'historie di Napoli. Sarebbe da dire oltra ciò della rotta data a Ruggier Re di Sicilia, il quale infestando l'Imperio Greco hauea preso Corfù, doue fatto vn Arsenale dominaua tutto'l mare; la Republica, che hauea tolta la protettione di quell'Imperio se gli mosse contra cō l'armata, e lo incontrò, e ruppe. Dice Tomasso Fazzellio Siciliano scrittor dell'Historia Siciliana al lib. 7. dec. 2. Cōmisso crueto prœlio ex suis triremibus, vndeuiginti amissis submersisque [Rugerius] victus cū paucis dissipatis Siciliam profugit; *& post,* à belli turbinibus se abstinuit. *Cioè, su cessa vna sanguinosa battaglia Ruggier perdute, e sommerse disnoue delle sue galere con poche, e dissipate vinto se ne fuggì in Sicilia: e poi, stè retirato fuor de trauagli di guerra. Parleremo adonque si come habbiamo deliberato della vittoria contra Federico Imp. come quel, che habbiamo detto esser chiamato Dominus mundi; & è quel che i Dottori dicono, che'l mar si possa far proprio ipso cōcedente, ouero sciente, & patiente; e se egli vinto ha cesso, al qual tutti credono il luoco; siamo nella regola, vinco uincētē te, la Rep. ne hauerà il Dominio esclusiue quo ad omnes. Questa adōq; sarà per finita pruoua della minore, & in risposta del quinto argomēto delli Auersarij, co'l qual parlano, come dicemmo, à proposito, ma vanamente co'l refuggio de grammacci, niegando la verità dell'historia; come*

a questo

a questo inuigilano tutti i Regicoli, eccetto il Costanzo Autor, e testimonio delli Auersarij. l'Autor delli Annali Ecclesiastici, forse per emenda, e refacciamento di quãto ha scritto cõtra la Monarchia di Sicilia, si è messo a questa impresa; si è prodotto per apparenza di testimonio vn straccio scritto a penna di vn'altro regnicolo, & vn'altro apocrifo senza nome trouati solamente a questi tẽpi tutti due a farsi leggere de successi de quattrocẽto anni; vogliono anteporli a scrittori publici di quel tẽpo, a tante memorie antiche de marmi, e pitture publiche nõ mai contradette. Se Romoaldo Arciuescouo di Salerno, del qual dicono esser vn de stracci prodotti, non fà mentione di quella vittoria, nõ vã la consequenza, che non sia successa: possono esser mille cause di tal omissione, o per inuidia, o per nõ scoprir il mancamẽto, & impotẽza del Re di Sicilia suo Signore; o per nõ confessar il Dominio della Rep. per questo capo; o che ne ha scritto, ma gli è stato lieuato; e simili. Si allegano anco altri, che nõ ne parlano punto, a quali si allega in cõtrario la regola legale, che si habbi a creder più ad vn testimonio, il qual afferma, che a mille, che niegano: questa è regola ordinaria osseruata da antichi, e moderni, che se vn historico raccõta vna vittoria, & vn altro la tace, anzi anco quãdo la negasse, si segue, e si crede a quel che la narra, et afferma. Questi SS. Dottori si fondano su questi Autori; ma però cõ'l loro artificio incominciato nõ parlano pũto dell'essame de essi fatto nell'allegatione data in stãpa già tre anni auãti, che intrauenisse alcun

de que-

de questi romori da Cornelio Frangipane I. C. e la confutatione, e resolutione di quanto ha saputo scriuer l'Autor delli annali, & altri in questo proposito: contra la qual per il vero niun sin hora hauendo hauuto ardir a scriuer, manco questi fin hora lo han saputo fare; però se la passano con silentio dissimulando hauerla veduta, e che, dopò è stata publicata quelli, che hanno hauuta occasion di scriuer di Papa Alessandro, e di quel scisma la allegano, e la sieguono: gli stessi Abbreuiatori delli annali di quell'Autore come dianci lo seguiuano in questo particolar lo lassano. Abramo Bzouio Polono, scriue altramente, e diuerso dal Spondano, che auanti scrisse; perche piglia argumenti da detta allegatione; esposto in volgare così in conformità dice nel lib 12. a car. 359. accioche i Signori Dottori Napolitani non si sgomentino anchor essi a ben parlarne, lo estenderemo. Le imagini della vittoria [contra Federico] del- „ l'hospitalità, & honori fatti [a Papa Alessandro] si „ veggono depinti già trecento anni, ad perpetuam „ rei memoriam, nella sala del maggior consiglio ap- „ presso i Signori Venitiani huomini di singolar fede: „ che che si dica; è cosa certa che Papa Alessandro venne „ a Venetia Città, e domicilio di vera pietà religione, e „ costantia di fede verso la Chiesa Romana. Così inferisce tutto il resto, che è nell'allegatione al numero 17. 23. & 110. per lo stesso effetto referimo quel che scriue Bartolomeo Borchelato nel suo commentario del-

 le cose

le cose memorabili al lib. 4. a car. 571. quando parla di Papa Alessandro, e della vittoria contra Federico esposto in volgar così dice. Sopra la qual cosa messa da al-
„ cuni senza ragione alcuna in controuersia, è da veder
„ l'opuscolo stampato in Venetia del 1615. che è l'allega-
„ tion in iure di Cl. Cornelio Frangipane iurisconsulto
„ huomo per ogni verso da eßer stimato, nella qual si mo-
„ stra, e si fà toccar co'l dito, anzi si mette auanti gli occhi
„ tal verità con le altre cose seguite, per iscrittion de mar-
„ mi, per pitture in Venetia, specialmēte in Roma, & in
„ Siena, doue Papa Alessandro era originario: al che si
„ aggionge la pruoua per Croniche, & historie non solo
„ de nostri, ma de esteri, per solennità annue per insegne,
„ per diplomi, che più? si legga il libro, qual si come è di
„ chiara verità, così è conspicuo di somma eruditione. Di questo libro fa mentione parimente Gasparo Almerino nel suo viridario trattando al cap. 6. di Papa Ales-
„ sandro, e della vittoria contro Federico. Marco Antonio Pellegrini huomo tanto celebre, il qual come si è detto scriue del dominio del mare, che ha la Republica, nel libro ottauo de iure fisci al titolo de mari al numero 18. fa mention della vittoria contra Federico, hà sotto scritto detta allegatione in questa maniera. Vista, &
„ per me con mia molta dilettatione reuista l'allegatione,
„ & il discorso fatto maestreuolmente, & con molto stu
„ dio da l'Eccellentissimo Signor Cornelio Frangipani in
„ confermation de la verità de la venuta di Papa Ales-
sandro

„ sandro III. fuggendo l'ira, e la persecutione di Federi-
„ co I. Imperatore co'l recouerarsi incognito ne l'alma Cit-
„ tà di Venetia in tempo del Ser. Doge Ziani. Oue rico-
„ nosciuto fu con hospitalità publica honorato souenu-
„ to con le armi, & armata Veneta combattendo felice-
„ mente in Histria al promōtorio di Salbore vinta, e de-
„ strutta l'armata di Federico, preso, & cōdotto prigio-
„ ne in Venetia Ottone suo figliuolo con le altre appēdi-
„ ci, & conseguēze cō molta prudentia diuisate dal det-
„ to Eccellentissimo S. Cornelio, però a me par che merita-
„ mente si debba lodar l'opera, e l'ingegno di questo Ec-
„ cellentissimo huomo, & il seruitio publico verso il Se-
„ renissimo suo Prencipe in difesa di vn fatto tanto de-
„ gno, e memorabile de la Serenissima Republica per
„ essaltation, & dignità de la Sede Apostolica. Il P.
Giacomo Gordono Giesuita nella sua cronologia scrit-
ta dopò detta allegatione a car. 487. nel fatto di Papa
Alessandro non sà niegar tal vittoria, con tutto che al-
leghi l'Autor delli Annali. Come lo stesso ha fatto an-
co Abramo Bucholcero nell'Indice Cronologico, che scri-
ue sino al 1616. i Reuerendi Padri Giesuiti hanno
mandato fuora alla stampa vn libro in Cologna del
1617. in titolato, Defensio Annalium Ecclesia-
sticorum; scriuono contra altri, ma non contra que-
sta allegatione. Di modo che hauendola veduta tan-
ti, e non la hauendo contradetta anzi seguita, è credi-
bile, che questi Signori Dottori anco essi ne habbino

D 2 hauuta

hauuta notitia, e non hauendole risposto, non lo sapino, ne possano fare. Però per pruoua della minore, e per compita risposta del quinto argomento la si appresenta. e perche in essa sotto titolo de moderni seguaci dell'historia della vittoria predetta contra Federico è tralasciato il Costanzo Cauallier Messinese, perche si vedano i Signori Dottori Auersarij con quanta lealtà trattino, poiche lo allegano per testimonio a lor fauore, lo allegherò io quì, come ne fà mention in due luoghi della sua historia Siciliana nella prima parte al lib. 6. car. 245. e nel a par. 3. al lib. 2. car. 63. doue introduce il Cardinal di Monopoli a dir al moderno Pontifice, dell'Italia come la sua grandezza, & libertà risiede
,, nelle lagune del mar Adriatico; e come si debba bilan-
,, ciare i seruigi della Republica antica, & modernamen
,, te fatti a Santa Chiesa; & a tutta Christianità pa-
,, rimente, sicome ampiamente si legge in molte historie
,, de' validi aiuti donati per l'acquisto di terra Santa,
,, le vittorie ottenute contra infedeli, l'obedienza ver-
,, so la Santa Sede, & suoi sommi Pontifici ne' più vr-
,, gentissimi bisogni; sicome ad ALESSANDRO
,, III. fugato, e scacciato dall'Imperador Federigo Eno-
,, barbo, per la cui libertà, & honore prodigo fu il Pren
,, cipe Ziani, & quel Senato delle facoltà, e della vita
,, in acquistare quella notabil vittoria in Istria al
,, capo di Salbuda con presura, e fracasso de nemici le-
,, gni, & cattiuità d'Ottone figliuolo dell'Imperadore,

& non

,, & non essendo men liberale ne tempi di Leon IX. e de
,, altri Pontefici, &c. Su questo titolo adonque si trattenghino, che potranno parlar a proposito fino che lo stesso Frāgipane voglia dar fuora il resto dell'opera, che nel principio dice di hauer scritto a piena confusione di tanto ardire, per non dir vergogna, in materia tanto graue non si arrossir, oltra allegar ragion finte de Venitiani, allegar dottrina falsa, e testimonio de Dottori, i quali dicono tutto in contrario; doue non pur offendono la Republica, ma lo stesso suo Principe grande di tanta virtù di religione, de heroiche attioni; & vogliono indur i suoi egregij ministri non a far guerra, ma a commetter infame latrocinio: dicendo Santo
,, Agostino nel lib. 4. c. 4. & 6. de Ciuitate Dei. Remota iustitia, quid sunt regna nisi magna latrocinia? Lieuata via la giustitia, che sono i regni se nō gran latrocinij segue più oltra. Inferre autē bella finitimis, & inde in cętera procedere, ac populos sibi nō molestos regni cupiditate conterere, & subdere quid aliud quā grande latrocinium nominandū? cioè. Muouer guerra ai vicini, e procieder ad altre conseguēze, e per cupidtà di regno affliger, e soperchiar i popoli, che non danno impaccio, che altro si deue chiamarse non grā latricinio? Pur troppo grida lo stesso Autor delli annali contra la Monarchia della Sicilia; e per gridar che facia questi Signori Dottori non si sono mostrati punto amoreuoli a rispondergli; e pur vi

deuono

deuono eßer ampie ragioni, per le quali Santa Chiesa tace, e Sua Maestà perseuera in quell'antico possesso; e pur ha mostrato resentimento di quella scrittura;
,, *e questo per la sua gran virtù.* Nam contemptu
,, famę contemni virtutes *dice Tacito; co'l disprezzo della fama si mostra disprezzar la virtù per le qual la si acquista. Ma dopò che non hanno voluto mostrarsi Zelanti in quella causa, se non in questa, parlino a proposito, che a proposito si parla quando a cose proposte, e non a ragioni finte da se si risponde; e parlino con termini veri, e legali se lor basta l'animo. Così si mostreranno deuoti al suo Signore quando si mostrerãno faticarsi di mantener la giustitia ne suoi Regni, per la qual ha acquistato certo merito, e maggiormente acquisterà di poßederli quì per molti, e felici anni, e dapoi anco quei del Cielo, doue perseuererà a gouernar questi in perpetua prole, come nume di Angiolo con sempiterna gloria.*

IL FINE.